

Dentro e fuori il mercato

Il caso delle tribù della valle del fiume Fraser dimostra come gli stereotipi antichi e moderni oscurino il ruolo economico indiano.

Keith Carlson

Lungo il basso fiume Fraser, l'estremità inferiore degli stretti di Georgia e la maggior parte dello stretto Juan de Fuca, tra lo stato di Washington negli Usa e la Columbia Britannica, Canada, vivono da tempo immemorabile delle tribù chiamate collettivamente salish della costa centrali, che parlano cinque lingue simili: *Halkomelem*, *Squamish*, *Nooksack*, *Clallam* e *Northern Straits*. Noi ci occuperemo soprattutto delle piccole tribù che abitano a monte e a valle del basso Fraser, chiamati anche *Stò:lo* e *Stalo*, che parlano due dialetti *Halkomelem*. Il nome *Stò:lo* viene usato come variante ortografica più frequente nell'area di Chilliwack, in Columbia Britannica, dall'inizio degli anni 1970 in sostituzione del nome *Stalo* – *Upperiver Stalo* e *Downriver Stalo* – adottato da Duff (1952). L'*Halkomelem* è parlato lungo la costa orientale dell'Isola di Vancouver e sulla terraferma dalla foce del Fraser a oriente fino ad Harrison Lake e il basso Fraser Canyon e si distingue in tre dialetti principali, *Inland*, *Upriver* e *Downriver Halkomelem*, anche se i movimenti stagionali degli indiani

Pescatori carrier di salmoni, area del fiume Skeena, British Columbia, Canada.
A p. 27: *L'entrata della funivia a Hells Gate sul Fraser.*



creano una unità maggiore di quanto potrebbe sembrare.

Tradizionalmente le famiglie aristocratiche *Stò:lo* possedevano collettivamente le proprietà più importanti, come aree di bacche e luoghi di pesca altamente produttivi, nasse, canoe di guerra particolarmente elaborate, le più importanti lunghe case in assi di cedro e beni immateriali come i nomi, che garantivano l'accesso ereditario ai luoghi da sfruttare economicamente, e canzoni, associate al potere spirituale, che dimostravano il grado di ricchezza raggiunto dalla famiglia e dai suoi membri. I membri della classe inferiore, i comuni, potevano raccogliere bacche e pescare in luoghi meno produttivi e più remoti e in generale si associavano come "clienti" alle casate aristocratiche. Gli schiavi, soprattutto donne, catturati nelle scorrerie o i figli di schiavi, svolgevano gran parte dei lavori, non possedevano nulla ed erano non persone. Gli *Stò:lo*, come gli altri indiani della Costa Nordovest del Pacifico, definivano e aumentavano il loro status sociale attraverso un processo di redistribuzione della ricchezza, soprattutto tramite la cerimonia chiamata dagli antropologi *potlatch* (dal Nootka, "donare") o in *Halkomelem, st'éleq*. Questa distribuzione, che coinvolgeva beni accumulati dalla famiglia allargata per un lungo periodo di tempo, non dimostrava solo la generosità, ma soprattutto la capacità di accumulare ingenti ricchezze tramite il duro lavoro. Questo processo rinforzava lo status della classe superiore, mentre i membri comuni, incapaci di competere, erano giudicati "pigri", secondo una versione indigena precapitalista dell'etica protestante.

La "scoperta" iniziò per gli *Stò:lo* quando il mercante Charley Barkley scoprì nuovamente lo Stretto Juan de Fuca nel 1787 ma, dato che il fiume Fraser non venne individuato fino al 1808 dal mercante Simon Fraser della *North West Company*, gli indiani che abitavano le sue rive godettero del flusso di merci europee solo per via commerciale indiretta. All'inizio degli anni 1820 la Hudson Bay Company cominciò ad esplorare la regione e, nel 1827, stabilì un posto commerciale, Fort Langley, sul fiume Fraser, salutato con gioia dagli indiani della zona, che fornirono al forte

lavoro, provviste e mogli per gli impiegati e i commercianti. Contrariamente alle aspettative, però, gli *Stò:lo* non modificarono la loro economia per fornire pellicce al forte, che ormai era prossimo alla chiusura quando il suo *factor* si accorse che gli indiani commerciavano invece volentieri il loro salmone. L'esportazione di salmone salato divenne perciò l'attività primaria di Fort Langley; gli indiani fornivano anche mirtilli e nocciole, oltre a molto del lavoro agricolo stagionale. Nel 1846 il Trattato di Washinton spaccò il paese dei salish della costa centrali in due porzioni, una americana e una canadese: inglesi e americani avevano, infatti, trovato un accordo sul confine del cosiddetto Oregon e, senza consultare gli indiani, li coinvolsero in storie politiche e burocratiche sempre più difforni. Il sistema canadese trasformava ogni grosso villaggio indiano in una "banda" con una o più riserve minuscole; il sistema americano raggruppava vari villaggi in "tribù" e dava loro una riserva più grande, ma lasciava altri indiani senza terra. Nel 1858 iniziò la corsa all'oro del Fraser, che riversò nella zona circa trentamila minatori: gli *Stò:lo*, che già prima avevano portato al forte del minerale, non si persero d'animo e si trasformarono in minatori e imprenditori. Il governatore Douglas osservava come gli indiani fossero estremamente gelosi dei bianchi e si oppossero a che questi scavassero l'oro, mostrandosi determinati a "scavare l'oro a proprio beneficio". Era difficile anche assumere gli indiani come braccianti agricoli, perché erano occupati come minatori, guadagnando 2-3 dollari al giorno, quanto un bravo mercante. Quando, dopo un paio d'anni, le sabbie aurifere si esaurirono gli *Stò:lo* trovarono impiego come facchini, guide e commercianti di provviste per i cercatori che si trasferivano nei nuovi campi auriferi più a nord. La costruzione della *Cariboo Road*, che dava accesso a queste miniere attraverso il Fraser Canyon, era un'imponente



opera pubblica che apriva l'interno della Columbia Britannica e a cui gli indiani parteciparono in gran numero come manovali. Essi furono anche in grado di fornire servizi altamente specializzati nella realizzazione dei ponti sospesi, come il ponte Alexandra. Un capo, Captain John, organizzò il trasporto dei cavi da una parte all'altra del Canyon con le canoe; il suo nome indiano era *Swo'les*, "diventa ricco", cosa che lui fece in poco tempo, spendendo i 2000 dollari guadagnati in un *potlatch* memorabile (il governatore ne guadagnava 1000 l'anno di stipendio). Tra il 1879 e il 1885 quasi ogni *Stò:lo* maschio adulto lavorò alla costruzione della *Canadian Pacific Railway (CPR)*, fornendo legname per ponti e tunnel, mettendo giù traversine e binari, lavorando ai rinforzi in muratura delle massicciate e così via. Quelli che hanno descritto le tremende fatiche dei cinesi che lavoravano alla *CPR*, spesso hanno dimenticato che gli indiani lavoravano nelle stesse condizioni. Gli *Stò:lo* erano anche molto richiesti come piloti e marinai dei battelli a vapore sul Fraser, per molto tempo dopo la corsa all'oro, e i loro villaggi servivano da posti del rifornimento di legname per le caldaie. L'arrivo delle *canneries*, le fabbriche di inscatolamento del salmone, si confece

molto bene con le esigenze dell'economia *Stò:lo*: gli indiani pescavano i primi salmoni estivi per le *canneries* e sfruttavano le "corse" successive per le proprie esigenze alimentari e cerimoniali. Anche la divisione del lavoro tradizionale si adattava bene alle richieste di questa industria: gli uomini pescavano e le donne processavano il salmone come operaie.

Da tempo gli indiani del basso Fraser coltivavano patate, introdotte dalla Hudson Bay Co., così quando la corsa all'oro finì e le nuove vie di comunicazione portarono ondate di contadini nella loro ricca valle, essi servirono volentieri come braccianti stagionali, ma dimostrarono scarso interesse a diventare contadini. Gli *Stò:lo* trovavano più conveniente lavorare come salariati per i canadesi senza compromettere le tradizionali attività stagionali di pesca e raccolta e senza assumersi tutti i rischi dell'agricoltura. La mancanza cronica di forza lavoro dell'area permetteva agli indiani di spuntare buone paghe, che venivano spese in grandi *potlatch* in cui gli aristocratici investivano in status non il lavoro di una vita come un tempo, ma solo di pochi anni.

Quando il luppolo, usato nell'industria della birra, divenne un raccolto economicamente importante nella valle del Fraser alla fine degli anni 1870, gli *Stò:lo* furono indispensabili al successo di questo *cash crop* fin dall'inizio e restarono centrali per 70 anni, fino agli anni 1940, quando i braccianti indiani vennero sostituiti dalle macchine raccogliatrici. Anche questa industria favoriva le attività sociali, economiche e cerimoniali tradizionali, facendo riunire comunità di diversa provenienza.

Agli inizi degli anni 1880 praticamente ogni famiglia *Stò:lo* faceva parte della forza lavoro capitalistica, pur operando anche all'interno delle strutture tradizionali e, quando i lavori a tempo pieno si resero sempre più disponibili, solo pochi indiani si avvalsero di questa possibilità economica, preferendo i lavori stagionali. Donne e bambini erano impiegati regolarmente nei campi di luppolo, nelle *canneries* e come lavoratori agricoli e domestici. Anche gli uomini lavoravano nei campi di luppolo, ma potevano scegliere una più vasta gamma di

Pescatori carrier.

mestieri, come il bracciante, il pilota e il marinaio sui battelli a vapore e il manovale della ferrovia. Il censimento del 1881 mostra che su 524 uomini *Stò:lo* tra i 14 e i 75 anni, solo 10 non avevano un'occupazione riconosciuta di tipo europeo. Alla fine dell'Ottocento, quindi, gli *Stò:lo* potevano dire di aver ottenuto un discreto successo nell'adattarsi all'economia capitalistica, pur senza rinunciare del tutto alle proprie tradizioni. Non solo gli aristocratici, ma anche parecchi comuni, potevano accumulare in breve tempo le ricchezze necessarie per aumentare il proprio status con il *potlatch*. Tuttavia l'alba del XX secolo portava con sé tristi novità: i megaprogetti federali, come la *Cariboo Road* o la *CPR*, una volta terminati si lasciarono dietro molti disoccupati, tra cui molti braccianti cinesi che, incapaci di tornare in patria, si vendevano sul mercato del lavoro a metà paga rispetto agli indiani, spiazzandoli nelle *canneries* e nei campi. La ferrovia portò nell'Ovest canadese, in particolare nella ricca valle del Fraser, ondate di immigrati eurocanadesi che occuparono via via gli impieghi più stabili, come quelli sui battelli a vapore. Nel 1901 la popolazione della provincia era indiana solo per il 5%. Negli anni 1930 e 1940 gli *Stò:lo* dovettero far fronte alla concorrenza degli immigrati mennoniti e altri immigrati di origine europea, che si accontentavano di salari inferiori ai loro e, più di recente, all'arrivo degli indù e dei pachistani.

Gli indiani non solo dovettero subire una sempre maggiore marginalizzazione negli impieghi stagionali che permette-

vano loro di continuare le attività tradizionali, ma vennero aggrediti anche ad altri livelli dal governo canadese, tramite l'*Indian Act* che mirava a distruggere la loro vita tradizionale, proibendo ad esempio il *potlatch* fino al 1951. Nel 1913 una enorme frana a *Hell's Gate* sul Fraser Canyon causata dai lavori della ferrovia provocò uno dei disastri ecologici più grandi d'America e decimò in modo drastico le corse dei salmoni, uccidendone a milioni. Il governo rispose al disastro bandendo la pesca indiana e privilegiando i pescatori non indiani. Gli *Stò:lo* e gli altri indiani, nonostante anni di battaglie legali non sono più riusciti a recuperare del tutto i loro diritti di pesca; nel 1995 la pesca commerciale aveva assegnata una quota del 94% del salmone *sockeye* del Fraser, i pescatori sportivi e gli indiani il 3% ciascuno.

Intanto i manovali e i braccianti *Stò:lo* venivano esclusi dai lavori in cui avevano dominato per tanto tempo a causa dei nuovi codici di esclusione razziale negoziati tra sindacati e industrie. Vennero approvati due livelli di salari, il più alto per i lavoratori eurocanadesi e il più basso per gli asiatici e gli indiani, annullando anni di lotte sindacali indiane che li avevano portati su un piano di parità salariale con i bianchi. Questa discriminazione non solo aumentò la differenza tra bianchi e indiani, ma fece aumentare l'ostilità degli indiani contro gli asiatici. Prima della Seconda Guerra Mondiale gli *Stò:lo*, ormai, potevano contare solo sulla raccolta del luppolo nei campi di Agassiz e Chilliwack in Columbia



Britannica e negli stati di Washington e Oregon in USA. Qui si trasferivano intere famiglie e, mentre i giovani e gli adulti raccoglievano le infiorescenze, le vecchie badavano agli infanti e si occupavano dei pasti e degli altri servizi domestici. I braccianti cinesi qui non erano competitivi perché, con la tassa razzista sulla “testa cinese”, potevano far arrivare le famiglie dalla Cina, con grande difficoltà, e quindi si trovavano privi di chi poteva fornire loro i servizi domestici di riproduzione della forza lavoro. Tuttavia l’innovazione tecnologica degli anni Quaranta meccanizzò la raccolta del luppolo, togliendo agli indiani un altro sbocco di lavoro salariato.

La progressiva marginalizzazione degli indiani e la continua aggressione all’economia di sussistenza tradizionale all’inizio di questo secolo, insieme alla disorganizzazione sociale provocata dalle politiche federali, ha creato gravi problemi sociali, come l’alcolismo, e tassi di sottoccupazione e disoccupazione cronica intorno al 50%. Nel 1991 il censimento mostrava nella categoria “disoccupati” il 32% dei maschi sopra i 25 anni e il 50% delle donne *Stò:lo*, mentre gli occupati continuavano a preferire i lavori stagionali. I recenti accordi che tendevano a trasferire una certa capacità di auto-governo alle tribù, hanno creato un piccolo ceto impiegativo-manageriale (7%), mentre il governo federale ha decentrato a quello provinciale molti servizi che hanno aperto occasioni di lavoro e hanno teso ad aumentare il livello scolastico degli indiani, anche se ancora nel 1991 ben il 32% degli *Stò:lo* non possedeva un diploma di scuola superiore, contro il 20% dei canadesi, tuttavia avevano l’8% di laureati contro il 5% dei canadesi.

La storia lavorativa degli *Stò:lo* dimostra una volta di più come la disoccupazione e la marginalizzazione indiana sia stata indotta dalle politiche congiunte dei governi federale e provinciale che ne portano la responsabilità, insieme alle chiese che le hanno in parte gestite e ai settori privilegiati bianchi di classe operaia; lo stereotipo dell’indiano alcolizzato e disoccupato ne è la tragica conseguenza diretta.

Paiute: cacciatori di lavoro

L’entrata dei paiute meridionali nel mercato comincia davvero presto per il West: nel 1849, quando i coloni si riversarono lungo la Vecchia Pista Spagnola, detta anche Sentiero dei Mormoni. Per questi piccoli gruppi di paiute, che percorrevano a piedi le impervie terre del Nevada meridionale e dell’Utah sudoccidentale, il lavoro salariato divenne ben presto il modo principale di sussistenza, via via che gli immigrati occupavano le terre migliori. I paiute erano troppo deboli per opporsi a gente dura e decisa come i mormoni, così preferirono lavorare per loro, il che permetteva di godere di un tenore di vita tutto sommato migliore di quello tradizionale e della loro protezione armata contro i cacciatori di schiavi per il New Mexico, i cavalieri nomadi ute. All’inizio facevano i mandriani per le carovane, poi diventarono la manodopera indispensabile che contribuì alla grandezza della Chiesa dei Santi dell’Ultimo Giorno, lavorando nella costruzione di case, chiese e forti, nei campi e al mastello della lavanderia. Erano pagati quasi sempre in natura, in genere farina e ricevevano da mangiare sul luogo di lavoro, ma solo in quantità sufficiente per il lavoratore stesso e non per la famiglia; perciò i paiute continuavano, con sempre maggiori difficoltà, a seguire parzialmente il ciclo tradizionale di caccia e raccolta e a vendere piccole quantità di pinoli, fieno e pesce ai banchi. Ma la risorsa principale di questi indiani, quella che i bianchi desideravano veramente comprare in una terra con pochissimi abitanti, era la loro forza lavoro, con impieghi a breve termine e pagamento con cibo o vestiti usati, immediatamente alla fine della giornata. Nelle città minerarie come Pioche, nel 1860 i paiute eseguivano praticamente ogni compito tranne quelli meglio pagati, come il minatore, e ricevevano un salario quattro volte inferiore a quello dei bianchi. Mentre la continua crescita delle città, dell’agricoltura a irrigazione e degli allevamenti riduceva il territorio per la caccia e la raccolta indiana, il lavoro salariato diventava sempre più importante: nel 1880, a soli trent’anni dal primo contatto significativo con gli euroamericani, i paiute meridionali dipendevano da loro per il 60% della loro economia, mentre il restante 40% comprendeva caccia e raccolta e distribuzioni di derrate da parte del governo o delle chiese.

I paiute venivano assunti individualmente e non tramite boss indiani o gli agenti bianchi, come in altre regioni e non riuscirono mai a organizzarsi per ottenere un minimo di controllo sul loro salario, che continuò ad essere pagato in natura – e il valore della merce era stabilita dal datore di lavoro – fino agli anni Venti di questo secolo. Tra il 1872 e gli anni 1920 il governo americano istituì delle piccole riserve a Moapa, Shivwits, Kaibab, Las Vegas e altre località, ma gli indiani si guardarono bene dal rinchiudersi in riserva, dove la base territoriale era troppo piccola per sopravvivere e dove non c’era lavoro, e continuarono ad andare dove potevano procurarsi un salario, nonostante le lamentele degli agenti. Minacciati nella loro carriera, nei decenni 1910 e 1920, alcuni di questi agenti cominciarono a comprendere il ciclo della flessibilità del lavoro indiano e iniziarono a offrire lavori in riserva nei periodi morti invernali – costruzione di strade, di fossi d’irrigazione, di edifici e recinti e a ottenere prestiti per costruire delle fattorie indiane. Ma i paiute usarono il ricavato di questa attività per comprare carri, cavalli da tiro e finimenti e, più tardi, Ford T con cui andare a raccogliere meloni, ravanelli e barbabietole da zucchero nei campi dei non indiani. E quando le autostrade aprirono nuove possibilità di andare ancora più lontano i Paiute erano là, pronti a correre nei cantieri dei megaprogetti come la diga Boulder (ora Hoover). I paiute meridionali continuarono ad essere la spina dorsale del lavoro salariato agricolo fino agli anni 1940, quando cominciarono a venire soppiantati prima dai navajo e poi dagli immigrati messicani e latinoamericani. (Claudio Ceotto)

Bibliografia

Knack, M.C., *Nineteenth-Century Great Basin Indian Wage Labor*, in Littlefield, A-Knack, M.C (ed.), *Native Americans and Wage Labor*, Norman 1996.